

GIUSEPPE CARACI

Cento anni di dominio francese in Algeria.

Il 14 giugno 1830 la flotta dell'ammiraglio Duperré approdava alla baia di Sidi Ferruch, per proteggere lo sbarco del corpo di spedizione comandato dal generale de Bourmont sulle coste maghrebine. Pretesto della spedizione il bombardamento contro la *Provence*, avvenuto l'anno innanzi; sotto gli occhi del dey di Algeri mentre il comandante La Bretonnière con bandiera parlamentaria si apprestava a recargli l'*ultimatum* di Carlo X. Venti giorni più tardi, in seguito ad una rapida e fortunata campagna militare, le truppe del de Bourmont entravano in Algeri, dove il dey Houssein aveva firmato la resa a discrezione. Sebbene molto più tardi uomini di Stato e studiosi abbiano posto giustamente in luce l'importanza di quella vittoria, che Onesimo Reclus non esita a chiamare la più grande fra quelle riportate del suo paese perchè la più feconda di felici conseguenze, i contemporanei non solo rimasero piuttosto perplessi nel giudicare l'atto con cui la Francia iniziava la sua fortunata espansione africana, ma esitarono per lungo tempo prima di assumere, nei problemi che la conquista imponeva, un'attitudine ben decisa ed una politica di vera continuità. La spedizione di Algeri non rappresenta certo un semplice capriccio del caso. La missione assunta dalla Francia, anche se resa possibile dalla sua stessa tradizione e dalla condotta tenuta, per lunghi secoli, nei rapporti con gli Stati barbareschi dell'altra sponda, rispondeva in fatto ad una necessità che prima o poi si sarebbe fatta sentire all'uno o all'altro degli Stati mediterranei. Il compito che la Nazione aveva voluto realizzare con la conquista, oltre che tendere a controbilanciare la crescente influenza inglese nel Mediterraneo, mirava ad assicurare l'esistenza stessa del traffico marittimo in quel mare, che i pirati d'Algeri consideravano da oltre trent'anni campo d'azione per le proprie scorrerie. Pure, solo dopo la penosa e più che decennale esperienza che precede la nomina di Bugeaud (1841-7) e meglio ancora dopo la tenace lotta da Bugeaud stesso sostenuta contro il ribelle Abd-el-Kader, si determina e si concreta nelle sue linee maestre quella che sarà, finalmente, la politica colonizzatrice della Francia nell'Africa settentrionale.

In realtà anche prima che i Governi tentassero, per così dire ufficialmente, la soluzione di questo problema, l'iniziativa privata si era provata a saggiarne i termini con arditi esperimenti. Nel 1830 vi erano già in Algeria oltre 3000 europei, venuti dalla Spagna, dall'Italia e da Malta, e una colonia di circa 500 emigranti diretti all'America del Sud, e poi abbandonati ad Algeri, venne fissata mediante assegnazione gratuita di terre nei due villaggi di Kouba e Dely-Ibrahim. Ma questo primo tentativo di colonizzazione ufficiale procurò tali grattacapi all'amministrazione francese, che per un certo tempo si preferì rinunciare a ripeterlo, ciò che non impedì peraltro che nel 1839 più di un decimo della popolazione europea, calcolata a circa 25.000 anime si fosse insediato come popolazione rurale intorno ad Algeri.

Gli avvenimenti che ebbero luogo nel Maghreb durante il periodo 1841-8 non potevano naturalmente non avere il loro contraccolpo nella politica di sistemazione agricola dei nuovi territori.

Le idee di Bugeaud, partigiano di una specie di colonizzazione militare, che accompagnasse in pari tempo il primo affermarsi del dominio all'interno, non andavano d'accordo con quelle di alcuni dei suoi diretti collaboratori, oscillanti fra le grandi concessioni capitalistiche e una colonizzazione più ristretta, limitata a pochi tratti della zona costiera. Tuttavia le disposizioni emanate dal Governo centrale nel 1844, favorendo l'afflusso di coloni isolati, sufficientemente provvisti di capitali, cui l'amministrazione locale era tenuta a fornire largo appoggio, in cambio della diretta ingerenza esercitata su di loro nel periodo nel quale la concessione doveva ritenersi ancora provvisoria, non mancarono di produrre buoni effetti. I 28.000 europei del 1840 salgono sette anni dopo a oltre 100.000 di cui la metà all'incirca francesi, ma i coloni aumentano in proporzione ancora maggiore, da 1500 a quasi 15.000, allargando il campo delle concessioni dal Sahel algerino ai dintorni di Orano e di Mostaganem, dalle immediate vicinanze di Costantina alle valli che s'aprono da Bona e da Philippeville.

La rivoluzione del 1848 rappresenta una tappa importante anche nella storia dell'Africa settentrionale e della sua colonizzazione. Nel '48 l'Algeria è infatti ammessa a far parte del territorio francese e divisa in tre dipartimenti, assimilati a quelli della metropoli anche se con amministrazione in parte regolata da leggi speciali. Il movimento operaio, che si afferma minaccioso nei grossi centri urbani della madre patria e soprattutto a Parigi, fa sperare si possa alleggerir la pressione, mettendo in pari tempo a profitto l'eccesso di mano d'opera nei ter-

ritori di fresco aperti all'influenza francese, ed ecco il primo tentativo di colonizzazione proletaria statale. Oltre una quarantina di nuovi centri vengono fissati nella vicina colonia e determinano l'afflusso di un ventimila emigranti francesi nel triennio 1848-1850, ma l'inesperienza della più parte di questi, la scarsa proporzione che vi si novera di veri agricoltori, le epidemie, le cattive raccolte, l'insufficiente aiuto dell'amministrazione locale fan sì che appena un diecimila di quelli rimangano nel 1850 sulle terre messe a coltura (26.000 ettari), mentre l'iniziativa privata porta un anno dopo a quasi 50.000 il numero dei coloni europei (in parte spagnuoli) stabilitisi come rurali, sopra un totale di 131.000 immigrati in Algeria.

Il fallimento dell'impresa statale, che non sarebbe stato per nulla irreparabile in sè stesso, fu invece grave per le conseguenze. Se ne fece l'argomento base per sostenere che era da dimettere ormai ogni idea di colonizzazione ufficiale, se non addirittura che era inutile preoccuparsi dell'avvenire agricolo dei territori africani. Del resto Napoleone III considerava l'Algeria come un peso morto legato al piede della Francia. Vi fu anche chi propose di fare della colonia una specie di Stato a sè, con un Governo autonomo, sull'esempio delle colonie inglesi, concetto questo che doveva prevalere sotto il secondo impero. Peggio ancora, le nuove terre furono scelte come confino politico e luogo di deportazione, sì che il loro nome venne a poco a poco a confondersi, nell'opinione pubblica, con quello della Guiana, con conseguenze che è facile immaginare. Eppure, ad onta di tutto questo e non ostante la politica coloniale di Napoleone III, piuttosto dominata da preoccupazioni economiche che ispirata dal desiderio di dare ai nuovi territori, prima di ogni altra cosa, la popolazione necessaria per svilupparne le risorse latenti, l'area occupata dagli immigrati europei dilata rapidamente oltre la zona prossima ad Algeri, trabocca nell'alto Chélif e nella pianura di Aumale per spingersi fin sui primi sproni dei monti della Cabilia, mentre anche da Orano, da Sétif e da Costantina irradiano sempre più fitte e lontane le strade che incanalano il fiotto della popolazione bianca. Nel 1858 gli europei sono in Algeria 189 mila, e di questi poco meno della metà, 90 mila, occupati in lavori agricoli.

D'altra parte non mancano, anche sotto il secondo Impero, lati buoni alla politica coloniale. Stabilita nel 1851 la assimilazione commerciale fra la metropoli e l'Algeria, i traffici fra le due sponde del Mediterraneo raddoppiano d'intensità, e a questo s'annoda, in parte come causa, in parte come effetto, l'impulso eccezionale dato da Randon

allo sviluppo delle vie di comunicazione. Ma soprattutto benefica fu l'energia dimostrata dal Governo della Colonia verso gli indigeni, sia al confine tunisino, nella regione di Tuggourt, dove l'intervento francese, mettendo fine (1854) alle lotte interne dei capi locali, iniziò la rinascita del paese, sia nella Cabilia, dove la spedizione del Djurdjura (1857) poteva fiaccare definitivamente l'ultima resistenza che ancora restava da vincere perchè potesse dirsi compiuta la conquista dell'Algeria. In complesso però il periodo che va dal 1858 al 1870 segna un tempo d'arresto nel processo di colonizzazione. La breve parentesi del Ministero algerino (1858-60) e i contrasti quasi continui fra il potere militare e il civile che contrassegnano questo periodo tradiscono nelle classi dirigenti uno stato di smarrimento e di incertezza che era impossibile non lasciasse il segno nella parte forse più delicata della politica africana. Il senato-consulto del 1863, che mirava a fissare prima la delimitazione territoriale delle tribù e poi la proprietà individuale dei loro componenti, fu un atto assai grave, che compromise per più di un quinquennio le sorti della colonizzazione agricola. Mentre non riuscì a disgregare la tribù, la maggior parte delle terre, che dovevano conservarsi intatte fintanto che quella disgregazione non si fosse compiuta, rimase al di fuori da ogni possibilità di sviluppo agricolo, inutilizzata agli effetti di uno sfruttamento che consentisse in pari tempo l'afflusso di nuove braccia dal bacino del Mediterraneo. Così l'immigrazione, già diminuita dopo il '51, si contrasse fino ad arrestarsi del tutto negli anni che precedono il crollo del secondo Impero.

Per contro, prima ancora che fossero sedate le rivolte cui aveva cresciuto animo il diminuito prestigio della madre patria (1871-2), la colonizzazione riprese rapidamente la sua marcia, favorita dall'assimilazione completa dell'Algeria alla Francia, sanzionata nel '70 stesso per secondare le aspirazioni degli Algerini, e dalla creazione di un Governatorato civile, che eliminava definitivamente il pericoloso contrasto di poteri manifestatosi fino ad allora. La stessa umiliazione di Sédan e la perdita delle provincie renane non furono senza effetto nel far convergere più vivo l'interesse dei Francesi sull'opportunità di mettere in valore il vasto dominio che si apriva alla loro espansione in Africa.

Un decreto del '71, concedendo qui un lotto di 100 mila ettari agli Alsaziani e ai Lorenesi che volessero conservare la nazionalità francese, originò un secondo tentativo di colonizzazione ufficiale.

Circa 1200 famiglie si trapiantarono nella regione orientale della Mitidja, nelle valli Cabile (Bellefontaine, Bou-Khalfa, Hausson-villers, Camp du Maréchal, ecc.) sui pianori di Sétif e di Costantina; e se anche questa prova fallì il suo scopo immediato, press'a poco per le stesse ragioni che abbiamo viste nel '48, l'averla tentata non fu inutile, mentre in pari tempo (1871-4) riprendeva vigorosamente l'iniziativa privata. Dal 1871 al 1874 si crearono quasi 200 centri nuovi, fissandovi un trentamila coloni; nel decennio 1871-81 la popolazione francese sale da 130 a 195 mila, quella straniera da 115 a 181 mila, i rurali da 100 a 146 mila. In pari tempo s'iniziano le costruzioni ferroviarie, che saranno destinate a imprimere un ritmo sempre più celere allo sviluppo della colonia. Il primo tronco, da Algeri a Blida, è aperto all'esercizio nel 1862; la rete, che conta appena 513 km. nel '77, ne ha 1288 due anni dopo, 1513 nell'81, quasi il doppio (2816) al chiudersi del '90.

Certo questo grande sforzo finì per stancare. Il '90 può esser preso come inizio di un periodo di stasi, almeno nell'afflusso di coloni europei. Vi fu tuttavia come un processo di assestamento, durante il quale la popolazione seguì ad aumentare, ma soprattutto per l'ecedenza delle nascite sui decessi. Nel 1896 i Francesi erano 318.000, gli stranieri 218.000, i rurali 200.000: la prima cifra si spiega con la legge del 1889, che naturalizzava gli stranieri i quali non reclamassero il riconoscimento della loro origine, una volta raggiunta la maggiore età. Dal 1870 al 1888, essendo divenuta nella metropoli insufficiente al consumo la produzione vinicola, minacciata prima e presto decimata dalla fillossera, la coltura della vite venne introdotta in Algeria. Nel 1880 essa ricopriva appena 20 mila ettari, ma dieci anni dopo questa cifra era più che quintuplicata, per diventare 182 mila nel 1907 e 238.000 ai nostri giorni; avvenimento di incalcolabile conseguenza, non solo per l'economia della colonia e per i suoi rapporti con la madre patria — l'importazione del vino dall'Algeria ha liberato la Francia non foss'altro dalla soggezione spagnuola —, ma soprattutto per la colonizzazione delle regioni prossime alla costa, dove il miraggio di una coltura facile e remuneratrice, tutt'altro che ostacolata dalle condizioni climatiche del paese e bisognosa di spazi relativamente ristretti, favorì, più e meglio che non facessero i tentativi ufficiali, l'insediamento di una numerosa popolazione agricola.

D'altra parte, coll'inizio del nostro secolo, più che l'effettivo accrescimento numerico di questa, hanno importanza i migliorati

metodi di coltivazione (*dry farming*), la maggiore perfezione tecnica dell'attrezzatura nelle aziende, l'aumento dei capitali e l'introduzione di nuove colture più redditizie (tabacco, cotone, primizie), ciò che ha avuto come conseguenza la possibilità di utilizzare per l'agricoltura regioni dalle quali gli indigeni non erano riusciti a trarre che il magro profitto di una pastorizia primitiva e della transumanza. La prosperità del paese, a cui ha contribuito senza dubbio anche il forte decentramento attuato dopo il 1900, ha permesso all'Algeria di superare la crisi della grande guerra molto più facilmente della metropoli, e i larghi guadagni realizzati con gli alti prezzi dei prodotti agricoli, durante le crisi che hanno gravato e seguitano a gravare in tanta parte del bacino mediterraneo, hanno favorito la ripresa di quel movimento di progresso che la conflagrazione mondiale ha altrove seriamente compromesso o addirittura arrestato (1).

Concludendo, l'opera dello Stato francese nel mettere in valore l'Algeria, della quale abbiamo accennato solo alla colonizzazione agricola perchè senza dubbio la fonte di gran lunga più importante della sua economia, mostra anche qui una serie di incertezze e di tentennamenti, che stanno senza dubbio in rapporto con le reali difficoltà incontrate nel difficile ambiente maghrebino, ma che tradiscono in complesso una politica coloniale troppo a lungo discontinua, ciò che del resto era inevitabile, date le oscillazioni e le vicende della politica generale seguita dalla madre patria. Con la costituzione della Terza Repubblica, e l'inizio di un vero e proprio programma di affermazione nazionale in Africa, lo sforzo francese, sorretto e acuito da un cinquantennio di esperienze, raccoglie i suoi frutti. In questo senso si può ben dire che lo sviluppo dell'Algeria moderna risale solo agli ultimi del secolo scorso, o, se si vuole una data, al 1881, l'anno del Trattato del Bardo, che consacra definitivamente le direttive politiche della Francia sull'altra sponda del Mediterraneo.

Quale sia stato da allora ad oggi il progresso della colonia, dicono la crescente importanza dei suoi prodotti agricoli, le cospicue cifre

(1) Per questo sguardo d'assieme ho tenuto sott'occhio il recente volume del BERNARD (A), *L'Algérie*. Paris, F. Alcan, 1929 (cfr. le pp. 167 e segg.), che sostituisce la classica monografia di M. Wahl, venuta a luce nel 1882 e più volte ripubblicata. Si tratta di un'opera di ampia mole, ben concepita, scritta con molto ordine e chiarezza, e quanto mai ricca di notizie. Una maggior brevità avrebbe forse reso il quadro del B. più evidente e più vivo, mentre non sarebbe stato male che il volume avesse un sia pur ridotto corredo di carte, come è degli ottimi manuali della medesima collezione (*Bibliothèque d'Histoire contemporaine*), per es., di quello dello stesso Bernard sul Marocco (1927).

dei suoi commerci, il largo impulso ricevuto dalle opere pubbliche, lo stesso ritmo di accrescimento della sua popolazione.

Quest'ultimo particolare anzi è così interessante, che vale la pena fermarsi un momento.

* * *

Quando si parla di Algeria si intende naturalmente riferirsi alla così detta *Algérie du Nord*, per escludere gli immensi (1.987.605 chilometri quadrati) ma quasi spopolati (0,2 per kmq.) *Territoires du Sud*, che si spingono fino all'Adrar, oltre il 20° Nord, nel cuore dell'Africa occidentale. Entro i suoi più ristretti limiti amministrativi, l'Algeria occupa una superficie di 207.493 kmq., quasi esattamente il doppio della Bulgaria, oltre due volte e mezzo più piccola di quella della madre patria. Su questa superficie vive ora una popolazione di 6 milioni di anime in cifra tonda, con una densità, quindi, di 26 abitanti per kmq. La Tunisia, che ne è la continuazione orientale, con una superficie di più che la metà (125.130 kmq.), conta solo due milioni di abitanti (17 per kmq.), mentre il Marocco, che la prosegue sul versante atlantico, su una superficie più che doppia, oltrepassa di poco i 4 milioni di abitanti (9 per kmq.). Ancora più eloquente è il confronto uscendo dalla zona maghrebina. I 6 milioni d'abitanti dell'Algeria rappresentano il doppio di quelli che popolano l'intera Africa Equatoriale francese, che pure ha una superficie più che dieci volte maggiore, e poco meno della metà di tutta l'Africa occidentale, grande quasi 24 volte di più. Con un'estensione non molto lontana da quella dei Territori del Sud, vale a dire 9 volte superiore all'Algeria vera e propria, la Libia non ne rappresenta, come numero di abitanti, che la quinta parte, e la stessa Eritrea, che è la più densamente popolata delle nostre Colonie e supera di poco la metà dell'Algeria in superficie, racchiude una popolazione quasi 15 volte minore.

Per trovare densità più alte nelle colonie francesi, e per tratti un po' ampi, bisogna andare nell'Annam e nel Tonchino, paesi pur essi di antichissimo popolamento, posti, anche sotto altri riguardi, in condizioni assai diverse da quelle dell'Africa settentrionale. Se ora si tien conto che la popolazione dell'Algeria non poteva in ogni caso oltrepassare nel 1830 i 2 milioni di abitanti, si deve riconoscere che l'aumento conseguito durante l'amministrazione francese, è stato notevole, tanto più che le cifre dell'aumento stesso si riferiscono alla popolazione indigena, passata da 2328 mila anime nel 1856 a 5148

mila nel 1926. È poi da osservare che questa popolazione, al pari dell'Europa, si trova in sostanza addensata nella stretta fascia che corre parallela alle rive del Mediterraneo (il Tell), dove la densità varia, da zona a zona, entro limiti piuttosto ampi, fino a toccare cifre veramente elevate, come nel Djurjura, in cui si hanno comuni con oltre 200 abitanti per kmq. Questo fatto è evidentemente in rapporto con cause naturali, in quanto solo la regione del Tell presenta condizioni favorevoli all'insediamento agricolo, ma non si può negare che anche altre circostanze abbiano concorso a determinare il fissarsi, possiamo dire definitivo, di elementi che altrove vediamo, nelle stesse o in poco dissimili condizioni d'ambiente, distribuiti in modo anche molto diverso (si prenda, ad es., la zona del Riff). Ora, tra queste circostanze, l'aver dato finalmente una sicura stabilità alla vita sociale, sostituendo un Governo ordinato e continuo alla mutevole anarchia dei capi locali, e impedita la violenza organizzata che il regime turco si era mostrato incapace a sradicare, debbono essere ricordate come determinanti, al pari di quella che ha operato la più profonda trasformazione nella vita economica dell'intera Africa settentrionale: la fine della pirateria barbaresca nel bacino del Mediterraneo.

Come altrove, anche in Algeria, l'adattamento alle nuove condizioni politiche, se pure relativamente rapido, non ha potuto cancellare le tracce del passato, la cui influenza, nelle varie ma tenaci forme della tradizione, impronta ancora in larga misura lo stesso fenomeno dell'insediamento rurale (1). Sotto questo riguardo il fatto più interessante è forse l'inversione che si verifica, nella densità del popolamento, fra le zone piane e le montuose: mentre nei nostri paesi e in linea generale sono appunto le prime che, a parità di ogni altra condizione, presentano un massimo di addensamento, in Algeria avviene di regola il contrario. È vero che la regione dell'Atlante marittimo, specie nel versante volto al Mediterraneo, ha il vantaggio tanto più sentito quanto più si procede verso Oriente, di una maggiore quantità di precipitazioni in confronto delle zone pianeggianti anche prossime alla costa, ma questo beneficio è controbilanciato in larga misura dalla migliore e

(1) Fra le conseguenze generali di maggior peso che sono scaturite dalla conquista francese dell'Algeria è quella di aver riallacciato in certo modo l'Africa maghrebina al mondo occidentale, da cui l'aveva staccata la conquista araba. Tuttavia ciò non ha potuto naturalmente cancellare e forse neppur diminuire l'influenza di un fattore che grava su quelle regioni più che qualunque altro: la religione. A questa, insieme con le cause naturali, è dovuta la persistenza di molte abitudini e consuetudini che informano la vita dell'indigeno.

maggiore quantità di suolo agrario, dove i depositi recenti, costituiti da sottili alluvioni o da terreni argilloso-sabbiosi si distendono sopra la non molto larga serie di gradini con cui le propaggini dell'Atlante scendono al mare. Ora, se ad onta di ciò e nonostante la mancanza di uno sviluppo industriale anche lontanamente paragonabile a quello che caratterizza i paesi europei a forte densità di popolazione, regioni come la Cabilia presentano distretti con oltre 150 abitanti per kmq. e interi *arrondissements* con densità variabili fra 75 e 100 abitanti per kmq. la ragione è da ricercarsi nella possibilità, che questi distretti montuosi presentavano, di facili e opportuni rifugi contro le invasioni e le razzie che periodicamente devastavano l'antistante fascia costiera, col che sta in rapporto la forma ben nota e caratteristica dei villaggi, distesi lungo la linea di cresta dei rilievi, o appollaiati sui pendii più difficili, o costituiti talora da abitazioni così disposte, che non è possibile accedervi se non per mezzo di corde lungo un appiccio di parecchi metri, come non di rado è il caso nel massiccio dell'Aurès (1). Accanto alla ragione prima di ogni aggruppamento urbano, la possibilità di procurarsi acqua per i bisogni della vita e per l'irrigazione (2), l'indigeno nord-africano appare essere stato dominato soprattutto dalla necessità della difesa, almeno dove quella possibilità non era così tirannicamente ristretta, da soverchiare ogni preoccupazione di altro genere.

Naturalmente, la presenza di questi forti nuclei di popolamento indigeno ha ostacolato la penetrazione europea, anche se questa appare in sostanza diretta verso luoghi e regioni dove più agevole era trapiantare le colture proprie all'ambiente da cui essa si originava. I nuovi immigrati avrebbero trovato forse nelle zone montuose condizioni sanitarie un po' migliori di quelle contro cui ebbero a difendersi nelle pianure che volgono alla costa (malaria), mentre solo più tardi doveva iniziarsi, e in misura inevitabilmente limitata, la penetrazione verso l'interno, oltre l'Atlante marittimo, in territori da prima ritenuti poco adatti ad uno sfruttamento agricolo da parte di coloni europei. Interessante è notare, comunque, che questa penetrazione si compie lungo le linee ferroviarie, e non risalendo le valli, per mezzo degli

(1) Cfr. BERNARD (A), *op. cit.*, p. 363.

(2) È noto che in Algeria le zone irrigate sono poche: dove è stata possibile l'irrigazione, come nel piano di Tlemcen, si son formati gli sparsi e poco numerosi nuclei di cristallizzazione della civiltà maghrebina, rappresentati da agglomerati urbani anche all'epoca romana. Gli *Ksour* di Figuig, che riuniscono circa 12 mila abitanti, sono veri piccoli centri cittadini, per la civiltà, l'architettura, l'importanza storica, e perfino pel dialetto (vi si parla un berbero diverso dal comune).

uidian, che vengono invece evitati per timore di febbri e di inondazioni.

Numericamente, non si direbbe che l'afflusso degli Europei abbia, in un secolo, raggiunto cifre molto cospicue. I 159 mila immigrati del 1856 sono divenuti 833 mila nel 1926, con un accrescimento che appare continuo solo se considerato nel suo complesso. Se il ventennio 1856-75 è contrassegnato da una forte natalità (36 ‰), i due periodi dal 1830 al 1855 e dal 1876 ai nostri giorni non si prestano del pari a constatazioni confortanti. È giusto tuttavia riconoscere che gli inizi furono difficili, che l'immigrazione europea fu rappresentata in principio più da individui che da famiglie e che le epidemie falciarono senza risparmi, mentre ignoranza o inesperienza di vita coloniale, non potevano non esagerare notevolmente il coefficiente di morbidità. Ma questo non è certamente più il caso ai nostri giorni. Il paludismo, del tutto sparito in alcune regioni, in altre efficacemente contenuto, è quasi dovunque in forte regresso, mentre le epidemie si sono andate facendo sempre più rare e meno diffuse, e le condizioni igieniche dei villaggi hanno compiuto, con la profilassi scientifica specializzata, grandi progressi in pochi anni. La mortalità, che era sul 28 ‰ nel 1890, scende difatti al 17 ‰ nel 1910, ma anche la natalità è andata rapidamente declinando: dal 36 ‰ nel 1886, precipita al 28 ‰ nel 1897, per fissarsi intorno al 24 ‰ dopo il 1910. Con ciò v'è ancora posto per un discreto accrescimento, che è stato calcolato, all'incirca di 7-8 mila anime in media ogni anno, dal 1905 in poi, ma da più parti è stata segnalata una tendenza, nella popolazione europea, a diminuire, ad onta delle condizioni tutt'altro che sfavorevoli, anche dal punto di vista economico, in cui si è venuta a trovare la colonia dopo la guerra mondiale. Alcuni autori hanno creduto di attribuire, almeno in parte, questa tendenza, alla cattiva organizzazione del sistema di proprietà fondiaria, e non si contesta che la legislazione della metropoli possa sotto molti riguardi meritare questo rimprovero, dominata come appare piuttosto dal desiderio di attirare in Algeria una colonizzazione esclusivamente francese, che non di mettere in valore le risorse del territorio. Quali motivi politici abbiano suggerito un principio come questo è superfluo mettere in rilievo; fatto sta che la sua applicazione si è dimostrata poco favorevole all'avvenire agricolo della Colonia, se fino dal '24 si è dovuto modificare la legge sull'alienazione dei beni immobili, concedendo, sui lotti messi in vendita, non più un terzo, come in passato, ma addirittura la metà del terreno agli indigeni. Di

più, il lungo periodo (20 anni) di residenza obbligatoria imposta ai coloni, e quello ancora più lungo (40 anni) in cui non è permessa l'alienazione dei fondi ad altri coloni che non siano francesi, non sembrano evidentemente misure adatte ad accendere nella massa degli agricoltori metropolitani il desiderio di trasferirsi in Algeria, e tanto meno ora che, per le mutate condizioni della mano d'opera indigena, non può sorrider loro il miraggio allettatore d'un tempo.

Comunque, è probabile che ad accentuare quella tendenza, insieme con altri fattori che non ci interessano, uno ve ne sia che deve aver operato e seguita ad operare attivamente. Basta riflettere che degli 833 mila europei rilevati dal censimento del 1926, ben 160 mila, ossia quasi un quarto, è concentrato nella sola città di Algeri, 120 mila ad Orano, 41 mila a Costantina, 31 mila a Bona, 28 mila a Bel-Abbès, 20 mila a Philippeville e via dicendo; in complesso oltre il 70 % vive in nuclei con popolazione superiore ai 2 mila abitanti. Si dirà a ragione che non tutti questi nuclei possono propriamente essere definiti urbani, anzi che molti di essi vivono, se non in modo esclusivo, per la più parte dell'agricoltura, ma, anche facendo una larga tara ai dati della statistica ufficiale, resta non meno di un 63 % di europei fissati nelle città contro una troppo debole proporzione di coloni che prendono parte direttamente allo sviluppo agricolo del paese. Ad ogni modo, è un fatto che il nucleo rurale europeo in Algeria accusa, dal 1910 in poi, una contrazione piuttosto sensibile, che non può essere inferiore ad $\frac{1}{25}$ del suo effettivo, ciò che rappresenta una cifra tutt'altro che trascurabile, quando si tenga presente che si ha a che fare con un totale di appena 300 mila coloni in cifra tonda. Del resto, scrive ottimamente il Bernard a questo proposito: « Non si spopolano solo i villaggi rurali, ma anche piccole città come Blida, Tizi-Ouzi vedono diminuire il numero degli europei non funzionari. È vero che i moderni mezzi di comunicazione, e specie l'automobile, permettono al colono di abitare in città, pur tenendo d'occhio un'azienda agricola anche relativamente lontana. Ma è un fatto che la popolazione europea d'Algeria si sente attirata dalle città tentacolari. Fenomeno lamentabile, ma ormai diffuso in tutto il mondo. In Francia la popolazione urbana, che al principio del 19° secolo non abbracciava un quinto del totale, e un terzo nel 1845, ne assorbe oggi più della metà. Bisogna ostacolare con ogni sforzo la diserzione delle campagne, e rinforzare il popolamento rurale ».

« L'edificio della colonizzazione agricola ha resistito alla terribile scossa della guerra, e le sue fondamenta non sono state toccate: bisogna perciò affrettarsi a tappare le fessure e riparare le brecce. La presenza dell'europeo nelle campagne è il mezzo più sicuro di avvicinare a noi gl'indigeni e strapparli alla loro antica barbarie, ed in pari tempo assicurarci nell'Africa del Nord una preponderanza veramente duratura » (1).

Tirando le somme, dunque, la conquista francese non ha potuto determinare in Algeria la creazione di un contingente rurale davvero cospicuo di europei, nè s'è potuta estendere la messa in valore del paese, oltre alla regione del Tell, che è appunto quella cui sembrano ristrette le possibilità agricole, almeno per le colture mediterranee. La steppa interna continua ad essere dominio del pastore nomade, come all'epoca degli arabi e dei turchi, ciò che non sorprende ove si tengano presenti i caratteri naturali della regione, ma che non si deve dimenticare quando si parla dei compiti che ancora attendono i nostri vicini nella loro più bella colonia africana. Non v'è dubbio che un eccellente avvenire può essere riserbato all'allevamento in un paese come l'Algeria, ma tutto questo non sarà ottenuto senza esperienze e sacrifici, che i tentativi finora compiuti fanno credere lunghi e costosi. Fino ad oggi la popolazione europea è nella sua grande maggioranza costituita dall'alta e media borghesia cittadina, forma l'elemento direttivo, la parte eletta della società algerina: funzionari, medici, legali, impiegati, industriali, commercianti, imprenditori, oppure l'artigianato e il proletariato urbano e industriale, compresi gli addetti a mestieri diversi (pesca). La classe agricola è rappresentata fra di essi solo in misura molto minore, anche tenendo conto della larga partecipazione francese alla proprietà rurale nelle zone viticole, e del piccolo proletariato agricolo spagnuolo, che però costituiscono una parte del tutto secondaria, numericamente parlando, di fronte all'enorme blocco degli indigeni, concentrato anch'esso quasi tutto nella zona del Tell, e costituente oltre l'86 % della popolazione della Colonia.

* * *

È ora il caso di domandarsi in quale misura Francesi ed Europei abbiano contribuito a mettere in valore la Colonia, e cercare di determinare, almeno approssimativamente, se è possibile, quale è stata in

(1) Cfr. BERNARD (A), *op. cit.*, pp. 338-9.

questi cento anni la capacità di assorbimento demografico dell'Algeria sotto questo riguardo.

Come è noto, anche in Algeria hanno luogo ogni cinque anni, ed alla stessa data che in Francia, censimenti regolari che han fornito e forniscono tutti gli elementi necessari per risolvere la questione che ci siamo posta; nondimeno è appena necessario avvertire che non sempre si può fare sicuro affidamento sui dati ufficiali a prescindere da qualsiasi sospetto di artificio, perchè, per dichiarazione esplicita degli stessi studiosi francesi « anche in ciò che concerne la popolazione europea, le cifre sono difficilmente comparabili, e non si applicano agli stessi territori (attesa l'estensione dell'Algeria nella zona sahariana); i censimenti poi non sono stati fatti sempre cogli stessi criteri, e le pubblicazioni che ne danno i risultati sono imperfette e incomplete » (1).

Perciò questi risultati sono stati soggetti e possono facilmente prestarsi a diverse interpretazioni, nelle quali non sempre si ha cura di conservare un'assoluta imparzialità, dati i molti interessi in giuoco e le inevitabili gelosie nazionali e nazionalistiche. A evitare che, per quanto avremo da osservare, ci possano essere rivolti rimproveri di questo genere, prenderemo sempre le mosse da cifre ufficiali e dai calcoli che, su tale base, sono stati fatti dai più autorevoli studiosi d'oltre Alpe.

Il movimento della popolazione indigena non ci interessa troppo: oltre quanto abbiamo avuto occasione di notare, si può aggiungere che dopo il 1907 si è iniziato, per la massima parte dalla Cabilia, un discreto movimento migratorio verso la Francia, come conseguenza delle richieste di mano d'opera per le industrie della madre patria, e del sovrappopolamento, o almenò saturazione, raggiunto ormai da alcuni dei distretti orientali dell'Algeria. Di questi Cabili si calcola che oltre 33 mila si siano trapiantati a Parigi, 45 mila negli altri dipartimenti del Nord (Nord e Pas-de-Calais), del Centro (Lyon, Saint-Etienne, Clérmont) e della regione mediterranea (Marsiglia), dove sono attirati dagli alti salari e possono trovar facile collocamento per le loro minori esigenze in confronto dell'operaio bianco. Parimenti degno di nota è l'afflusso dei nativi nelle città della colonia, che han veduto crescere abbastanza presto i contingenti indigeni, passati per esempio da 47 a 55 mila abitanti ad Algeri, da 20 a 24 mila ad Orano, da 13 a 17 mila a Bona. In complesso, i centri

(1) Cfr. BERNARD (A), *op. cit.*, p. 323.

con popolazione indigena superiori ai 2 mila abitanti rappresentano, nell'insieme di quella, press'a poco il 10 %, cioè assai meno che non al Marocco o in Tunisia; comunque il fenomeno, accanto al movimento migratorio che si è detto, non cessa di apparire preoccupante, e si traduce in una sensibile rarefazione della mano d'opera agricola, la più necessaria, forse, per mettere a profitto la ricchezza potenziale della colonia.

Che gli Europei, nella enorme maggioranza provenienti dal bacino del Mediterraneo, si acclimatino senza difficoltà e mettano salde radici nel suolo algerino, nessuno può oggi dubitare. Passato il periodo critico delle esperienze e delle inesperienza, Francesi, Spagnuoli e Italiani hanno finito col trovare nell'Africa settentrionale campo perfettamente adatto alla loro attività, che si esplica d'altronde in un ambiente naturale non molto dissimile da quello dei paesi d'origine e anche per il resto ormai senza sostanziali differenze da questi ultimi. Lo stesso può ripetersi, e a maggior ragione, per gli Israeliti, diversi per provenienza e per anzianità di insediamento, ma già da tempo tenacemente attaccati al nuovo paese, dal quale furono i primi ad essere naturalizzati, con un provvedimento che li trasferì, in blocco, fin dal '70 nel novero dei cittadini francesi.

Se però questo adattamento è innegabile ed avviene con una relativa rapidità, i vari gruppi che costituiscono la popolazione europea dell'Algeria mantengono, per un certo tempo almeno, ben distinto l'uno dall'altro il proprio comportamento demografico. Anche senza tener conto degli Israeliti, che presentano forti natalità (da 37 a 49 ‰ secondo i diversi periodi), mortalità (25 a 30 ‰) e accrescimento medio annuo (18 ‰), si avevano, nel 1906, un indice di natalità del 23 ‰ e uno di mortalità del 19 ‰ per i Francesi, mentre gli Spagnuoli segnavano 33 e 24 e gli Italiani 35 e 23 rispettivamente, con un distacco molto sensibile nelle cifre che rappresentano l'accrescimento medio.

Stando alle fonti ufficiali, il movimento della popolazione europea dal 1856 al 1926 (non è il caso di prendere in considerazione le cifre che si hanno per il primo venticinquennio) (1), sarebbe espresso dalla seguente tabella, in cui vengono distinti i Francesi dagli stranieri, escludendo dai primi gli Israeliti, e dai secondi i Tunisini ed i Marocchini:

(1) La popolazione europea, che era di 25 mila abitanti nel 1839 e di 28 mila un anno dopo, saliva nel 1847 a 109 mila, di cui 52 mila Francesi. Nel 1851 gli europei erano 131 mila.

	Francesi	Stranieri
1856.....	92.738	66.544
1866.....	112.119	95.871
1876.....	156.365	155.072
1886.....	219.627	203.153
1896.....	318.137	211.580
1906.....	329.774	163.198
1911.....	492.660	189.112
1921.....	528.692	188.774
1926.....	620.139	175.718

Ciò che colpisce a tutta prima in questa statistica è da un lato il forte accrescimento della popolazione non francese innanzi il 1886, cui fa riscontro un aumento molto meno accentuato della francese per lo stesso periodo; dall'altro la diminuzione del numero degli stranieri dopo il 1911 e il rapido balzo che gli corrisponde nella prima colonna tra le cifre del ventennio 1906-26.

Questo secondo punto è facile a chiarire. La diminuzione del numero degli stranieri non è infatti se non apparente, e deriva dall'applicazione di quella che fu detta «naturalizzazione automatica», cioè della legge 26 giugno 1889 cui si è alluso poco innanzi, che rovesciava i termini delle precedenti disposizioni. Se dunque i censimenti fatti dopo quella data conglobano fra la popolazione francese anche una parte che francese non è, apparirà legittimo chiedersi quale sia a un dipresso l'alterazione che tale artificio legale ha indotto nella statistica dei gruppi componenti la popolazione algerina. Naturalmente anche i Francesi hanno saggiato una simile ricerca; non è fuori luogo riferire i risultati cui giunge uno dei loro più apprezzati studiosi, che è anzi uno specialista in fatto di cose algerine: (1).

	Francesi	Naturalizzati	Stranieri	Totale dei naturalizzati più gli stranieri
1891.....	244.000	27.000	226.000	253.000
1896.....	268.000	50.000	212.000	262.000
1901.....	292.464	71.793	219.380	311.173
1906.....	300.672	148.748	166.198	314.948
1911.....	304.592	188.068	189.112	377.178
1921.....	405.208	123.484	188.774	312.258
1926.....	549.146	70.993	175.718	246.711

(1) Cfr. BERNARD (A), *op. cit.*, p. 399.

L'artificio è evidente; tuttavia, meglio che dalle precedenti tabelle, lo strano andamento dei rapporti voluti dalle statistiche ufficiali fra i componenti la grande famiglia europea insediatasi in Algeria, apparirà dal seguente prospetto, nel quale non s'è fatto altro che calcolare, per comodità di chi legge, il movimento (aumento o diminuzione) della popolazione francese, naturalizzata e straniera durante il periodo 1891-1926, quale risulta, s'intende, dai censimenti stessi:

	Francesi	Naturalizzati	Stranieri
1891-1896.....	24.000	23.000	— 14.000
1896-1901.....	24.464	21.793	7.380
1901-1906.....	8.208	66.955	— 53.282
1906-1911.....	22.914	39.320	22.974
1911-1921.....	100.616	— 64.584	— 338
1921-1926.....	143.938	— 52.491	— 13.056

Stando dunque a questi elementi, dal 1911 al 1926, stranieri e naturalizzati sarebbero diminuiti di 130.469 unità, ossia del 68 %, mentre i Francesi avrebbero acquistato nello stesso periodo 244.554 coloni, con un aumento dell'80,4 % in confronto del contingente segnato nel 1911.

Inutile fermarsi a sottolineare l'inattendibilità di queste cifre; meglio d'ogni altra osservazione, varranno le parole stesse dello studioso francese, assolutamente insospettabile, che è occorso citare poco innanzi; il quale, dopo aver chiaramente ribadito il proprio convincimento su « le peu de soin et de méthode avec lesquels les dénombrements algériens sont effectués et publiés », aggiunge, a commento della seconda tabella da noi riferita, il passo che trascrivo: « la cifra più alta dei naturalizzati è raggiunta nel 1911; da allora in poi decrescono assai rapidamente, perchè tutti i figli dei naturalizzati, Israeliti o stranieri europei, sono censiti come Francesi d'origine, ciò che è d'altronde perfettamente legittimo; nel 1921 e nel 1926 molti naturalizzati sembra siano stati del pari elencati sotto la rubrica dei Francesi d'origine, *in seguito ad un errore più o meno volontario*. Se vogliamo valutare la vera importanza dei due gruppi francese e straniero, bisogna porsi nel 1886, prima che fosse applicata la legge sulla naturalizzazione. Risulta allora che, nell'insieme degli europei, *i Francesi entrano press'a poco per la metà* » (1).

(1) Cfr. BERNARD (A), *loc. cit.*, e cfr. anche, dello stesso autore: *Le recensement de 1926 dans l'Afrique du Nord*, in « Annales de Géographie », XXXVI (1927), pp. 136 e segg.

È tuttavia curioso che, dopo aver fatto queste ammissioni, lo stesso autore seguiti a riferirsi sempre alla cifra di 459.146 Francesi d'origine, che salgono a 620.133 quando vi si uniscano i naturalizzati, ed a 657.641 con gli Israeliti, sì che la proporzione dei non francesi fissatisi in Algeria viene a ridursi appena al 21 %, meno d'un quarto, dunque, del totale degli europei.

È possibile determinare, sulla base naturalmente delle stesse statistiche ufficiali, se non la precisa entità numerica, almeno il valore relativo dei due elementi, il francese e lo straniero, nella composizione del nucleo europeo che è in Algeria?

Quando pure si prendano come punto di partenza le cifre dei censimenti 1906 o 1911 e si immagini costante, anche per il periodo della grande guerra, l'indice di accrescimento medio annuo che per quella data abbiamo visto ammesso dalle statistiche, la popolazione d'origine francese stabilita in Algeria dovrebbe segnare per il 1911 non più di 305 mila unità, che diventerebbero 318 e 330 al massimo per gli anni 1921 e 1926 rispettivamente. Si dirà, è vero, che questo calcolo tiene conto soltanto dell'aumento naturale rappresentato dall'eccedenza delle nascite sui decessi, e che per determinare invece l'accrescimento effettivo della popolazione fissata nella colonia occorre comprendere nel calcolo anche il movimento immigratorio dalla madre patria, che certamente non può essere mancato. Ma, a parte ogni riserva di massima sulla effettiva entità di questo movimento da un paese come la Francia, che soffre di una ben conosciuta contrazione demografica, si osservi che nel calcolo stesso non è stata fatta, intenzionalmente, parte alcuna alla crisi della guerra mondiale, che ha rappresentato anche per l'Algeria piuttosto una diminuzione che un aumento nel suo contingente europeo, e in special modo francese. D'altronde, dopo il decreto del 13 settembre 1904 — che ha fissato le norme da seguirsi nell'alienazione dei beni immobili — quel movimento di immigrazione ha segnato, anche per ciò che riguarda la metropoli, e senza dubbio poi nel campo della colonizzazione agricola, una battuta di aspetto, così decisa da costringere il Governo centrale a correre ai ripari (1). Infine, non è da dimenticare che l'indice di accrescimento medio annuo da noi scelto ha un valore teorico volutamente in eccesso. Dal 1906 al 1911 l'aumento della popolazione francese d'origine fu in Algeria — sempre secondo

(1) Cfr. BERNARD (A), *L'Algerie*, pp. 303-4.

le fonti ufficiali — di 3920 unità, vale a dire di appena 784 ogni anno, mentre al tasso del 4 ‰ queste cifre avrebbero dovuto essere rispettivamente 6013 e 1202: ciò che induce a pensare che, almeno per quella parte della popolazione, l'indice prescelto permetta di includere nel calcolo fors'anche un margine in eccesso, pur tenendo conto del movimeto di immigrazione.

Se ora applicassimo lo stesso criterio alle cifre della popolazione europea non francese, partendo del pari dai censimenti del 1906 o del 1911, e riunendo, come abbiám fatto nel precedente specchio, i naturalizzati con gli stranieri, avremmo pel 1921 una cifra di 392 mila e pel quinquennio successivo di 400 mila abitanti non francesi, all'incirca. Quando si ricordi però che l'indice di accrescimento medio annuo dei non francesi è — come risulta dai dati ufficiali cui abbiám fatto richiamo poco innanzi — assai superiore, e in ogni caso più che doppio, di quello degli immigrati francesi da noi preso a base del calcolo, nessuno — crediamo — potrà trovare eccessivo il numero così assegnato alla popolazione straniera in Algeria, e si dovrà anzi riconoscere che sarebbe facile giustificarne uno anche più elevato, sempre sulla base degli elementi forniti dalle statistiche ufficiali.

Del resto, a risultati press'a poco identici si arriva anche per altra via, e sempre senza staccarsi dalle fonti ufficiali; ciò che darà modo di saggiare anche l'entità numerica dei singoli gruppi nazionali compresi fra gli stranieri. Gli Spagnuoli, che figurano nel 1926 con 96.869 unità nel dipartimento di Orano, risultano, quindici anni prima, press'a poco con lo stesso contingente (92.986), ma accanto a questo le statistiche registrano una cifra altrettanto elevata di naturalizzati (92.777), sulla cui origine non può esservi dubbio. Vien fatto di supporre che questa proporzione fra stranieri e naturalizzati sia molto elevata, ma in realtà non è così. Nell'*arrondissement* di Orano i 45.068 Francesi d'origine censiti nel 1911 vivevano in mezzo a 57.299 Spagnuoli e 60.156 naturalizzati, in quella di Bel-Abbès le unità sono rispettivamente 12.115, 14.277 e 12.961; nella città di Orano 23.770, 27.835 e 33.783, a St. Denis-du-Sig 1.054, 3.130 e 4.358, a Mers-el-Kebir 320, 1.095 e 2.090 (1). Del resto le cifre dipartimentali, risultando da estremi un po' diversi, acquistano in certo modo valore di indice. E che il fenomeno sia generale lo prova il confronto della popolazione italiana, presso la

(1) Tolgo le cifre dalle stesse fonti francesi, cfr. BERNARD (A), *op. cit.*, pp. 401 e segg.

quale si hanno esempi perfettamente analoghi (Bona: 5.226 Italiani e 5.887 naturalizzati).

Ora, quando si assumessero, come base, le cifre che abbiamo citate, si avrebbero per la popolazione spagnuola effettiva non meno di 185 mila unità nel solo dipartimento di Orano, ciò che porterebbe a calcolare un 270 mila di individui di questa nazionalità nel 1926, invece dei 135.032 rilevati dal censimento. E così il numero degli Italiani salirebbe da 28.594 a 74 mila, quello dei Maltesi da 3985 a 14 mila, quello dei gruppi minori (Tedeschi, Svizzeri, Belgi, Polacchi, Greci) da 8.107 a 12-15 mila in cifra tonda.

Si capisce che si tratta solo di risultati approssimativi, ma che non debbano essere molto lontani dal vero lo prova il confronto con quello che accade nella vicina Tunisia. A tutta prima sembrerà forse che qui si sia in presenza di condizioni sensibilmente diverse, per il meno lungo periodo di amministrazione francese, e la maggiore entità proporzionale dei contingenti stranieri, ma a guardar bene le cose è facile accorgersi come si tratti di circostanze che non pregiudicano per nulla le conclusioni che se ne possono trarre. Difatti ad un più largo afflusso di coloni stranieri corrisponde evidentemente un più vasto campo aperto alla naturalizzazione francese, mentre il fatto che questa non possa essere applicata, nella sua forma più efficace (automatica), agli Italiani, costituenti la quasi totalità di quegli stranieri, si deve presumere riduca, invece di accrescere, la quota proporzionale dei naturalizzati stessi rispetto ai francesi.

È appena necessario avvertire che rinunciano di proposito a fare riserve sulla veridicità dei censimenti tunisini. Accettando dunque come sono i dati ufficiali, osserviamo che nel periodo 1921-6 la popolazione francese di nascita del protettorato passò da 51.303 a 56.158 abitanti, mentre i naturalizzati salivano da 3.173 a 14.862, col che si ebbe un aumento complessivo di 16.544 unità nei censiti francesi. Ne consegue che di fronte ad un accrescimento di 4.865 unità per eccedenza di nascite e immigrazione, si ebbe una quota di ben 11.689 unità, ossia del 70 %, dovuta ad un vero e proprio prelevamento sulla colonia estera. Il fatto è rilevato dagli stessi studiosi d'oltre Alpe, dai quali impariamo anche che di quei 11.689 coloni verniciati bianco-rosso e bleu un 5.000 circa sono Maltesi naturalizzati per via automatica, e altri 5.000 nostri compatrioti convertitisi individualmente (1).

(1) Cfr. BERNARD (A), *Le recensement de 1926 cit.*, pp. 138-9.

Se i censimenti algerini del 1921 e del 1926 non fossero, come s'è visto, male utilizzabili per vizio d'origine, potremmo muovere per analogia sulle differenze fra i vari gruppi di popolazione appunto in questo quinquennio; così non essendo, è necessario rifarsi dal 1911. Ora, quando si sommino i dati di questo censimento relativi ai coloni francesi d'origine (304.592) con quelli dei naturalizzati francesi (188.068), e si confronti il totale colla quota corrispondente del 1926, risulterà, nel quindicennio 1911-26, un aumento globale di 127.479 unità. Applicandovi la proporzione che s'è vista emergere dai dati del finitimo protettorato tunisino, l'aumento che diremo naturale (eccedenza delle nascite e immigrazione) da assegnarsi alla popolazione francese d'Algeria si riduce a 38.244 unità, ciò che corrisponde ad un accrescimento medio annuo di circa 3.500 abitanti — escludo dal computo il solo quadriennio della guerra mondiale — cifra non lontana da quelle raggiunte nei periodi di più intenso afflusso di coloni dalla madre patria. Così il totale del contingente francese insediatosi in Algeria risulterebbe nel 1926 di 342.836 unità in luogo di 549.146 che il censimento di quell'anno definisce addirittura francesi d'origine. In pari tempo il nucleo degli altri europei, rappresentato da coloro che la statistica elenca come stranieri veri e propri (175.718 nel 1926), più i naturalizzati del 1911 e la quota parte dei naturalizzati stessi passata nelle file francesi, apparirebbe, come non v'è dubbio che sia, più che raddoppiato (secondo questo calcolo 453.021 unità nel 1926). In conclusione, anche accettando, fra le cifre che abbiamo esaminato, i valori più alti che è possibile per l'elemento francese e quindi i più bassi per gli altri europei, le proporzioni relative volute dai censimenti ufficiali si rovesciano. Tutto sommato, non crediamo di essere molto in errore fermandoci, grosso modo, alle cifre del 55 % per l'elemento straniero, 40 % per il francese e 5 % per gli israeliti, percentuali che si riferiscono — è bene sottolinearlo — non agli individui secondo il loro stato civile, ma ai gruppi secondo la loro origine nazionale, che qui non possiamo considerare cancellata con i vari processi cui s'è accennato (1).

(1) Perchè non sembri esagerato questo calcolo, basterà citare le parole colle quali il Bernard stesso illustra i risultati del censimento 1926 in Algeria: « Quant à distinguer désormais les Français d'origine et les naturalisés, il n'y faut plus guère songer; les divers éléments du peuple algérien se fondent désormais de plus en plus. La population européenne d'origine étrangère continue à être décimée par la naturalisation dite automatique de la loi de 1889, et à être peu à peu resorbée dans le groupe français », cfr. *Le recensement de 1926*, cit., p. 137. E d'altra

Indubbiamente nessuno si sogna di attribuire a queste cifre un valore assoluto, come se esse potessero corrispondere ad una realtà controllabile. Il processo di snaturalizzazione perseguito dai Francesi nell'Africa settentrionale ha creato, anche al di fuori dal campo delle statistiche demografiche, una tale e così complicata rete di confusioni e di interferenze, che tentar oggi di isolare e definire la vera importanza storica dei singoli componenti il nucleo colonizzatore europeo è impresa quasi disperata, e fors'anco praticamente inutile. A cent'anni dalla occupazione, si può ben credere più che fondata la speranza di quanti vedono, in questa fortunata colonia, il crogiuolo da cui è destinato a venir fuori, in un non lontano avvenire, un popolo nuovo, con attributi propri di originalità. Qualunque sia e possa essere questa originalità, è chiaro che il nuovo popolo conserverà indelebile il segno impressogli, non foss'altro con la lingua e le leggi, dal suo grande progenitore. Anche se la superiorità numerica dei Francesi d'origine sugli altri gruppi europei fosse debole, o non ci fosse affatto, nessuno potrebbe contestare la loro supremazia politica, lo sforzo compiuto per affermarla, l'energia e l'abilità spiegata per conservarla, la volontà tenace e recisa di non lasciarla intaccare dal sottile tarlo del tempo o compromettere dal concorso necessario, ma pericoloso, della collaborazione straniera. La Francia ha mostrato qui tutte le sue migliori qualità colonizzatrici: oltre la pacificazione politica e il progresso sociale, innumerevoli sono i segni della sua mano benefica.

Ma appunto per questo, sembra inutile voler nascondere o anche soltanto attenuare il contributo che altri popoli hanno dato al magnifico presente della colonia. Spagnuoli ed Italiani meritano maggiore riconoscimento di quanto è al loro attivo. Questo, e soltanto questo vogliono dire le cifre con cui si è cercato fare un po' di chiarezza nel groviglio dei censimenti, che purtroppo finiscono coll'esser poi presi alla lettera.

parte ecco che cosa scrive il *Bull. Comité de l'Afrique française* (1926, p. 511) a proposito della Tunisia: « Compter dans le beylik aussi rapidement que possible plus de Français que d'Italiens, annihiler ainsi le grand argument qui étaye les visées politiques de nos voisins d'au delà des Alpes, tel est le but essentiel que doit se proposer la France en Tunisie au coeur des plus prochains lustres ». Non mi darei la pena di riferire queste « visées » se esse non avessero trovato posto in una rivista scientifica (cfr. il luogo citato), considerata a ragione come una delle più autorevoli nel campo dei nostri studi.